Anno VIII n. 1 – Luglio 2016

UILCA GRUPPO MPS

Breaking News

La voce del tuo sindacato

UIL CREDITO ESATTORIE E ASSICURAZIONI

IN QUESTO NUMERO...

RACCOLTA EDITORIALI

DI UMBERTO BALDO

DAL 01/07/2016 AL 10/07/2016

Sommario:

TUTTO IL RESTO E' NOIA 1

SANT'ATLANTE 4

MARZIANI 6

TUTTO IL RESTO E' NOIA

di Umberto Baldo

Care amiche, cari amici

vi ricordate la notizia di metà marzo secondo cui il Monte dei Paschi avrebbe pagato l'ultima tranche di interesse sui Monti bond in azioni della Banca?

Fu il viceministro dell'Economia Enrico Morando, nel corso di un'intervista a Bloomberg, ad esprimersi a favore dell'aumento della quota detenuta dal ministero in Mps, dall'attuale 4% al 7 per cento circa del capitale.

Ricordo che il pagamento deve essere effettuato in questo mese di luglio.

Fino ad ora, in assenza di novità, davamo tutti per scontato che lo Stato sarebbe diventato a breve il primo azionista del Monte.

Ad intaccare questa certezza ci ha pensato un articolo comparso ieri su **Il Messaggero**.

UMBERTO BALDO

storico dirigente nazionale della UILCA

Cosa ha scritto il giornale della Capitale?

Ha riferito che sarebbe in atto un dietrofront del Tesoro, in base al quale il pagamento residuo degli interessi sull'ultima rata dei Monti Bond, relativa al primo semestre 2015, secondo fonti del quotidiano all'interno del Ministero dell'Economia, dovrebbe essere saldata **cash**. Si tratta di fondi interamente accantonati in bilancio.

E' chiaro che, se così fosse, il Ministero delle'Economia e delle Finanze resterebbe il secondo azionista della Banca con il 4,024%, alle spalle di Fintech Advisory che detiene il 4,5%.

Quindi addio al 7%?

Secondo il quotidiano, sull'intera operazione ci sarebbe la supervisione della Bce e di Bankitalia.

Credo ci si possa rallegrare, in quanto è evidente che il pagamento cash dimostrerebbe che le condizioni di Rocca Salimbeni sono soddisfacenti, al punto che le autorità di Vigilanza stanno acconsentendo al saldo in contanti anziché per carta.

C'è da osservare che, comunque fosse avvenuto il pagamento allo Stato, Siena chiude ogni pendenza debitoria relativa agli strumenti finanziari Tremonti bond incassati per la prima vota a marzo 2009, sotto la gestione Mussari, per un importo di 1,9 miliardi. E aumentati, a marzo 2013, fino a 4,07 miliardi sotto forma di Monti bond.

La diversa denominazione non indica un diversità dello strumento finanziario, ma più semplicemente che nel frattempo era cambiato il Governo.

Nel 2014, e poi nel 2015, il Monte ha provveduto alla restituzione del capitale. Restano solo gli ultimi interessi.

A marzo scorso, scrive sempre Il Messaggero, quando si pose il caso delle modalità di pagamento, il Cda del Monte avrebbe chiesto alcuni pareri esterni.

Il problema derivava dal fatto che il contratto Stato-Mps prevedeva che il pagamento potesse essere fatto in azioni qualora il bilancio di esercizio cui faceva riferimento la rata si fosse chiuso in perdita. E' vero che il rendiconto dello scorso anno ha registrato un utile di 390 milioni, ma senza l'apporto della contabilizzazione a saldi chiusi del derivato Alexandria, richiesto dalla Consob, l'esercizio si sarebbe chiuso con una perdita di 110 milioni.

Ne nacque ovviamente una diversità di valutazione con il Ministero del Tesoro, che avrebbe chiesto lumi anche alla Corte dei Conti.

Ora, sentite Bce e Bankitalia, e considerate le migliorate condizioni della Banca, il Tesoro potrebbe accettare il pagamento per contanti.

Che dire?

Arrivati alla fine di questa vicenda qualche *sassolino dalle scarpe* bisogna pur toglierselo, però!

Quante bocche aperte solo per prendere aria, quanti esperti di non si sa bene cosa, quanti difensori a parole dei diritti dei cittadini, hanno sparato a zero in questi anni contro questa operazione!

Quante volte abbiamo sentito in Parlamento, in tutti i talk show, nelle piazze, rinfacciare ai Premier

ed ai Ministri del tempo questo “favore” alla “Banca dei comunisti”, concessa coi soldi dei cittadini contribuenti!

Quante volte abbiamo sentito la frase “I miliardi per il Monte dei Paschi li hanno trovati, ma non per.....!”

Bene, bastava semplicemente informarsi, e si sarebbe scoperto che i bond, com'è nella loro natura giuridico-economica, erano solo un prestito.

Prestito fra l'altro concesso ad un tasso che solo con un eufemismo possiamo definire “di mercato”, ammesso che il 9,5% vi sembri un tasso di favore!!!

E' forse una dei pochi casi in cui lo Stato ci ha guadagnato, e come se ci ha guadagnato!

Non sono una verginella. Ho fatto politica militante per lunghi anni.

Ma ero, e sono ancora convinto, che non è che “in politica” sia concessa qualsiasi mistificazione.

Quindi sono molto soddisfatto che il Monte i propri debiti con lo Stato li abbia pagati fino all'ultimo centesimo, e che questo sia stato possibile anche grazie all'impegno ed ai sacrifici dei lavoratori.

Tutto il resto, come diceva una nota canzone di Califano, è noia.

Ps: ieri si è chiusa positivamente la ricerca del nuovo Amministratore Delegato di Unicredit, che sostituirà il “dimissionato” Federico Ghizzoni. Dopo 40 giorni è stato nominato Jean Pierre Mustier. Si tratta di un rientro alla base, dal momento che Mustier aveva ricoperto la carica di capo della divisione corporate e investment banking di Unicredit dal 2011 al 2014 dopo una lunga carriera in Societe Generale iniziata nel 1987 e culminata con la responsabilità della divisione investment banking della banca (Mustier era il capo del trader infedele Jerome Kerviel). Attualmente era partner del fondo Tikehau Capital, con sede a Londra.

SANT' ATLANTE

di Umberto Baldo

Care amiche, cari amici

dice un detto veneto "Col seco va ben anca la tempesta", che nella lingua di Dante suona "quando non piove va bene anche la grandine".

In realtà i contadini non la pensano proprio così, ma tant'è.

Nei giorni scorsi confesso di avere avuto un momento di smarrimento. Quasi in contemporanea al teatrino verbale fra il nostro premier Renzi e la Cancelliera Merkel sulle richieste italiane di sospensione temporanea delle regole sul bail-in e sugli aiuti di Stato, è stata "sparata" la notizia che la Commissione europea aveva già concesso all'Italia una scialuppa d'emergenza piena di centocinquanta miliardi di euro - parliamo di circa il 9% del Pil italiano - da lanciare alle banche entro il 2016, se dovessero rimanere a corto di liquidità.

Perché lo smarrimento? Vi chiederete.

Perché effettivamente, nella concitazione e nella grancassa mediatica, sembrava che Renzi polemizzasse inutilmente con la Merkel, visto che si era già portato a casa il risultato.

Con il passare del tempo, però, i termini della questione si sono progressivamente chiariti, e si è alla fine palesato che l'ok da parte della Commissione europea al piano di garanzia pubblica sulla liquidità delle banche italiane, è di fatto una **vittoria zoppa**.

Non risponde alle richieste che l'Italia aveva fatto a Bruxelles, e potrebbe non bastare in caso di emergenza.

Per capirci di più, ho cercato di mettere in fila quello che ho tratto dalla lettura dei giornali:

- Innanzi tutto è stato chiarito che la garanzia non potrà essere destinata a ricapitalizzazioni o ai Non Performing Loans: «solo liquidità», ha specificato Bruxelles. Sarà in vigore fino al 31 dicembre 2016, anche se c'è la possibilità di prolungarla.
- Le Banche per usufruirne devono essere ritenute "sane"; il regime è limitato agli istituti che non presentano una carenza di capitale, quale certificata dalle competenti autorità di vigilanza.
- Le banche dovranno pagare lo Stato per la garanzia. I titoli dovranno avere scadenze da tre mesi a cinque anni. Le garanzie su debito superiore a tre anni dovranno essere limitate a un terzo delle garanzie totali concesse alle singole banche. Se l'importo totale delle passività garantite per una banca sarà superiore al 5% delle passività totali ed ad un importo totale di 500 milioni di euro, entro due mesi si dovrà presentare alla Commissione un piano di ristrutturazione della banca in questione.
- Non è una concessione speciale per l'Italia. Programmi analoghi sono stati autorizzati in Grecia, Portogallo, Polonia e Cipro. Onestamente non una grande "compagnia".

Riassumendo, par di capire si tratti di una specie di fidejussione che lo Stato italiano potrebbe fornire alle Banche che chiedessero liquidità alla Bce senza avere un collaterale (tipo titoli di Stato, messi a garanzia del pagamento di un debito) sufficiente. La garanzia risponde quindi ad una logica

"veramente emergenziale", autorizzando un paracadute da usare in caso di terremoto, di clienti in fila agli sportelli per ritirare gli "schei" tanto per essere chiari. Scenario da non augurarsi perché dopo ci sarebbe presumibilmente più di un cadavere bancario.

Quindi tutto male?

Non esageriamo. Onestamente non si tratta della "tempesta" di cui al detto veneto citato all'inizio, ma neanche dell'attesa "pioggia benefica".

Si giustificano quindi i toni polemici di Renzi.

Non è la prima sfida fra Italia e Germania. Già quattro anni fa l'allora presidente del consiglio Mario Monti si batté con la cancelliera Angela Merkel per ottenere uno "scudo" della Banca Centrale Europea che calmierasse gli interessi sul debito pubblico. Oggi tocca a Matteo Renzi sfidare Berlino per creare una rete di protezione per le banche italiane.

Ne abbiamo già parlato svariate volte; alle Banche italiane, sotto attacco dei mercati, sottocapitalizzate, e piene di Npl, servirebbe ben altro.

Per funzionare le banche hanno bisogno di capitale e di liquidità. Il primo è il patrimonio su cui la banca costruisce la sua attività. La seconda permette di ripagare, giorno per giorno, quei creditori che vogliano indietro i loro soldi. Le misure di cui parliamo riguardano soltanto questo secondo aspetto: in caso di difficoltà, le banche italiane potranno chiedere soldi in prestito più facilmente, perché lo Stato italiano garantirà queste operazioni in cambio di una commissione.

Il Governo vorrebbe però poter iniettare capitali pubblici negli Istituti di crediti, per fare quello che Germania, Inghilterra, Spagna hanno fatto qualche anno fa, risolvendo così il problema una volta per tutte.

Ma la Merkel ha imposto l'altolà con un concetto chiaro: "non possiamo cambiare le regole ogni due anni".

Il problema si pone non tanto per la Brexit, i cui effetti francamente sembrano controllabili, quanto per il fatto che tra un mese circa, l'Autorità Bancaria Europea paleserà i risultati dei test sulla solidità patrimoniale delle banche, che potrebbero rivelare che alcuni istituti italiani hanno bisogno di ulteriore capitale fresco per poter continuare a operare.

Di quello che potrebbe succedere ne abbiamo avuto ieri un'anteprima, quando si è diffusa la notizia che la Bce ha scritto una lettera in cui chiede al Monte dei Paschi di smaltire in tre anni 10 miliardi di sofferenze accumulate, ben sapendo che ciò potrebbe comportare un ammanco di capitale fino a 3 miliardi, e magari rendere a rischio il futuro dei 60mila obbligazionisti che hanno in portafoglio alcuni miliardi di obbligazioni subordinate.

Il terremoto di ieri mostra chiaramente che, se questi scenari dovessero realizzarsi, è evidente che le obbligazioni cui si applica la garanzia statale non servirebbero a rafforzare il patrimonio delle banche. L'unica strada sarebbe quella solita di convincere gli investitori a metterci denaro fresco, finanziando un aumento di capitale.

Se poi questo interesse degli investitori non si manifestasse, allora non resterebbe che "Sant' Atlante", così come è avvenuto per le Popolari venete.

Ma il Fondo si è già "fumato" in Terra di San Marco buona parte della sua dotazione, e quindi sarebbe necessario aumentare la sua potenza di fuoco, e dunque la sua capacità di proteggere il sistema bancario.

Ma sia chiaro che, anche coinvolgendo i Fondi di Previdenza, le sue dimensioni resterebbero comunque limitate, ed in ogni caso inadeguate alla massa dei crediti dubbi in corpo alle Banche.

Ecco perché l'Italia non ha altra strada se non quella di continuare il suo pressing sulla Commissione europea, e soprattutto su Angela Merkel.

Nel fine settimana diversi quotidiani hanno riferito che la Commissione sarebbe disposta a permettere all'Italia, nel caso si rendesse necessario il **bail in** di una banca, di salvaguardare gli obbligazionisti retail. Chiusura totale, però, per quanto riguarda gli istituzionali, che dovrebbero dun-

que rassegnarsi a vedere azzerati i soldi investiti. Fra l'altro neanche questa soluzione è del tutto nuova. L'hanno già fatto i portoghesi con il Banco Espirito Santo. Ve ne ho parlato il 3 gennaio scorso in una nota dal titolo: "Paese che vai, bail in che trovi".
Capite bene che, con queste prospettive, sarà difficile che i Fondi mantengano in portafoglio le obbligazioni junior delle nostre Banche.
Come vedete la situazione è piuttosto "fluida" e quindi, siatene certi, dovremo continuare a parlarne.

MARZIANI

di Umberto Baldo

Care amiche, cari amici

com'è ovvio le vicende del Monte dei Paschi continuano a tenere le prime pagine dei giornali, e sarà senza dubbio così ancora per molti giorni. Sappiamo bene che il punto più delicato riguarda l'eventuale coinvolgimento nelle perdite degli obbligazionisti subordinati. Ce ne occuperemo nuovamente quando le "chiacchiere" si trasformeranno in "fatti concreti"!
Aspettando quel momento, ci concentriamo su altri avvenimenti, sia pure collegati.
Venerdì scorso l'Associazione Bancaria Italiana ha tenuto la sua assemblea annuale.

Negli anni scorsi eravamo soliti commentare la "parata dei vip" e le loro esternazioni, per cercare di capire come la pensassero i banchieri sulle problematiche del credito in Italia.

UMBERTO BALDO

storico dirigente nazionale della UILCA

Per la verità l'Assemblea dell'Abi non è certamente un'assise in cui si dibatte. Il copione prevede sostanzialmente la relazione del Presidente, e gli interventi del Ministro di turno e del Governatore di Bankitalia. Davanti ad un platea in cui è rappresentata l'Italia "che conta", dove ciascun partecipante nemmeno di sogna di andare al di là di qualche sussurro all'orecchio del vicino.
L'invito è ambito, e non esserci vuol dire essere "fuori dal giro".
Quest'anno mi limiterò a riferirvi "per titoli" alcune concetti espressi da Patuelli, Visco e Padoan, per poi sviluppare qualche ragionamento.
Convergenti i concetti espressi da Ignazio Visco e Pier Carlo Padoan, che dicono entrambi che un intervento pubblico nel settore bancario italiano "non può essere escluso". Il Ministro ha poi aggiunto: Il sistema italiano è "solido soprattutto se confrontato con quelli degli altri Paesi ma ha elementi di criticità che vanno risolte con soluzioni di mercato, complesse ma possibili ed efficaci se guidate da atteggiamento di cooperazione".

Quindi sembra di capire che Ministero dell'Economia e Bankitalia caldeggiano un intervento dello Stato in Mps da subito, e se necessario anche in altre situazioni che dovessero presentarsi.
Il Patuelli pensiero ha trovato invece la sua sublimazione in questo concetto: «Occorre venga rivista al più presto la normativa sulle risoluzioni e sul "bail in", innanzitutto per ciò che contrasta con la Costituzione italiana». Intendiamoci, il Presidente dell'Abi ha detto anche molte altre cose nella sua relazione, alcune senz'altro interessanti, ma il concetto che è "passato" sui media è che l'Europa deve fare marcia indietro sulle procedure di risoluzione delle Banche.

Caspita ragazzi, io credo che se uno storico del futuro dovesse approfondire le vicende politico-economico-finanziarie di questi anni, probabilmente si chiederebbe se questi "Signori" erano dei "marziani" appena atterrati sulla terra. E non, come sono, i massimi Responsabili istituzionali dello Stato, della Vigilanza e del Settore bancario.

Perché?

Andiamo con ordine.
Ma come si può continuare con il "mantra" che le nostre banche sono solide, soprattutto se confrontate con quelle degli altri Paesi?
Pensano lor Signori che nessuna legga i corsi di Borsa, e non solo di quella italiana?
Pensano ci sfugga che, in questa fase, l'unico Paese a chiedere deroghe all'Unione Europea è l'Italia "delle banche "solide"?
Capisco la propaganda, capisco la necessità di non allarmare ulteriormente i mercati, ma almeno si abbia il coraggio di guardare in faccia la realtà.
Sul problema del bail-in, viene da chiedersi: ma l'Abi dov'era nel corso dei circa tre/quattro anni in cui si è discusso a livello comunitario prima di adottare la nuova normativa? Badate bene che non sono un sostenitore acritico del bail-in, ma come faccio a non chiedermi come mai Patuelli ed i banchieri dell'Abi non abbiano fatto il "diavolo a quattro", se avevano così ben chiaro il disastro che avrebbe comportato.
A parlare "dopo", a frittata fatta, sono buoni tutti. Era prima che bisognava "gridare" al mondo la propria contrarietà.
Perché le Banche non hanno comprato "paginate" sui giornali illustrando e mettendo in guardia cittadini e risparmiatori su cosa stava arrivando?
Perché le Banche, nelle stesse "paginate", non hanno informato i possessori di obbligazioni subordinate sui rischi che correvano, magari suggerendo come ridurli?
Posso anche sbagliarmi, ma non ricordo che nelle Assemblee dell'Abi degli anni scorsi si sia detto a chiare lettere alle Banche associate che forse vendere obbligazioni junior alla "Siora Maria" era quanto meno poco commendevole.
Come pure non ricordo Banchieri avanzare qualche perplessità sulla continua crescita di valore delle azioni delle Popolari Venete, mentre quelle delle consorelle crollavano.
Si può certamente osservare che l'Abi è solamente un'associazione di categoria finalizzata alla tutela dei propri associati; ma allora come tale la si tratti, senza prendere per "oro colato" le sue analisi e le sue "ricette".Va comunque detto che l'Abi, in questo clima di "non sento, non vedo, non parlo" è sempre stata in buona compagnia.
Questo, ragazzi, è il Paese del "toccava ad altri", il Paese dell' "io l'avevo detto", il Paese in cui i politici votano il bail-in a Bruxelles e a Roma, e dopo vengono in televisione per dirci che "forse non avevamo capito".
Intendiamoci, ve lo dico da giorni, questa volta si percepisce bene la consapevolezza nelle Istituzioni che "la casa brucia", e che bisogna metterci le mani tempestivamente.
Ma vi faccio una facile previsione.
Non pensiate che quando si conosceranno le misure messe in campo dal Governo, che non saranno comunque un pasto gratis, ci sarà una sorta di "Union sacrée" delle forze politiche.

No ragazzi, risentiremo ancora frasi del tipo “Salvano le Banche coi soldi dei poveri cittadini.....”. E ancora una volta il sistema bancario diventerà oggetto di scontro politico elettorale.
Per non dire che, quando finalmente gli Npl saranno stati ceduti a Fondi specializzati, questi cercheranno ovviamente di recuperare i crediti dai debitori, com'è nella loro mission aziendale.
E' chiaro che, data la massa di questi crediti incagliati, il numero delle procedure di recupero subiranno una notevole impennata. E a quel punto vedrete che si leveranno alte le voci dei debitori, supportati come sempre da alcune forze politiche, dalle associazioni dei consumatori e da Comitati vari, contro la “rapina” dei “Fondi Avvoltoio” ai danni dei cittadini.

No ragazzi, risentiremo ancora frasi del tipo

Chi non perde il suo proverbiale ottimismo è il nostro Premier, che sempre venerdì ha scritto questa enews: “.....Ma adesso i problemi di qualche banca italiana sono agevolmente risolvibili". Il nostro interesse e' salvaguardare i correntisti e i risparmiatori delle banche italiane, e liberare gli istituti di credito dalle sofferenze e dagli incagli che impediscono il credito alle piccole e medie imprese e alle famiglie".

Che prima o poi una soluzione verrà trovata, ce lo auguriamo anche noi.

E' quell' agevolmente che mi suscita qualche perplessità, anche se, oggettivamente, la posta in gioco potrebbe indurre i Paesi europei più rigidi a “chiudere un occhio”.

FACCI SAPERE COSA PENSI!

Ti è piaciuto questo giornale?
Hai trovato utili gli argomenti inseriti?

Esprimi la tua opinione!

Ascolteremo tutte le vostre proposte
per crescere e migliorare insieme!

UILCA Gruppo MPS Breaking News
Notiziario di informazioni e notizie utili edito dalla Segreteria UILCA Gruppo Montepaschi
Grafica ed impaginazione a cura di Benedetta Sabatini e Leonardo Rossi

UIL CREDITO ESATTORIE E ASSICURAZIONI

Segreteria UILCA Gruppo MPS
Via Banchi di Sopra 48,
53100 - Siena

uilca.mps@uilca.it
www.uilcagruppomontepaschi.it

0577 41544 - 0577 46954
0577 299737 - 0577 299719
0577 226937 (fax)